

■ project photography

**Igor Ustinov, Marshall Vernet**

*Due Complementari*

In questa occasione, Marshall Vernet e Igor Ustinov espongono insieme, il che ci consente di guardare alle opere dei due artisti come se fossero un unicum, non nel senso di opere a quattro mani ma nel senso di ricerche che possono essere correlate alla luce di un rapporto, quello fra lo sfondo e la figura, che per secoli ha governato la rappresentazione prospettica in pittura. Come è noto è stato proprio questo rapporto ad essere trasgredito da parte delle avanguardie artistiche, a partire dall'Impressionismo per arrivare all'Espressionismo Astratto e oltre, e per essere recuperato in termini critici, consapevolmente ripreso per essere ridiscusso. Non sto dicendo che i due artisti si inseriscono in questo dibattito, dico che la loro compresenza in un luogo espositivo ci fa pensare ad esso.

Vediamo più da vicino. Nel suo peregrinare per il mondo in cerca di locations da fotografare per il cinema, Marshall Vernet ha sviluppato un gusto per la fotografia di paesaggio che riversa nella sua opera autonoma, quella che vediamo esposta qui. In bianchi e neri molto contrastati l'artista vuole evidenziare di ogni veduta la struttura portante, di ogni immagine lo scheletro costruttivo: geometrie evidenziate dall'occhio meccanico i visioni frontali, o avvicinate per cogliere meglio l'assetto architettonico, e non parlo solo di edifici, parlo soprattutto di paesaggi naturali. La prospettiva centrale con cui riprende i paralleli filari di alberi in *Palais Royal Light*, il taglio orizzontale del paesaggio di *Lauenensee* e anche l'intrico dei rami rampicanti sulle pareti ad angolo di *Vines*, non sono meno perentori dell'andamento a zig-zag del monumentale scalone di *Flow*, o dei possenti pilastri di *Colonnata*. Riprendendo il paesaggio o il particolare dell'edificio Vernet rivela lo spessore della sua cultura visiva (nella sua semplicità di ripresa frontale, *Capri Horizon* sembra un omaggio a Piero Della Francesca) che lo induce a ordinare la veduta secondo coordinate prospettiche classiche (codificazioni e trasgressioni comprese) o a trovare simmetrie strutturali anche dove il nostro occhio non se lo aspetta, come in *Due Palme*, pur quasi invisibili ai lati della facciata di Santa Cecilia a Roma). In altri termini Vernet razionalizza la visione, e in questo ricorda Daniel Buren quando dice che vedere è già pensare, è un atto selettivo del pensiero.

Questo per lo sfondo, perché non ci sono figure, a parte qualche rarissimo caso (i due religiosi, sempre a Roma), nelle fotografie di Vernet. Le vediamo invece nell'opera di Igor Ustinov, figlio del grande attore Peter che forse gli ha trasmesso il gusto per il gesto enfatico, per la posa, per qualcosa di teatrale che le sue creazioni mantengono. Figure umane, o meglio antropomorfe, dal volto definito astrattamente, ma dalla posa eloquente ed estremamente significativa, dato che viene sempre esibita nella sua dinamicità tutta in potenza, insomma mai statica (se lo diventa, se i personaggi stanno ritti in piedi sopra strani basamenti si chiamano *Sentinelles*, figure inattesa di qualcosa...). Sculture anche di piccole dimensioni, pronte però a diventare monumenti negli spazi pubblici, che si arrampicano sui muri, o che si apprestano a saltare da un ponte, si direbbe a prendere il volo tradendo la loro per altro evidente fisicità. Corpi umani in posizioni di funamboli, o di ballerini in pas de deux quasi impossibili, figure in bilico su ampi cerchi (*Variations sur le cercle*, un ciclo tematico) o su sfere, o ancora ritti su un piede sopra un cumulo verticale di pesanti cubi, e poi titoli come *Ivresse* o *Toujours plus haut*, e se una scultura di chiama *Racines* è perché vediamo due figure intrecciate in piedi sopra un intrico lineare, un insieme che tutto evoca tranne il radicamento e la stabilità.

Dunque, scenari molto strutturati e precisi, di ineludibile, forte presenza, e figure aeree, fluide, quasi improbabili nelle loro ardite posizioni. I due elementi, le due dimensioni che costruiscono tradizionalmente il quadro, e prima di esso psicologicamente la visione stessa, si impegnano in questo duetto fra artisti diversi in un intrigante gioco delle parti. Fortemente definitorii gli sfondi, altamente sfuggenti le figure; statici gli uni, dinamiche le altre, sembra che gli uni prendano senso dalle altre in un dialettica che non potrà che intrigare gli spettatori.